



La storia di Massimo Bevilacqua e il sogno di fondare la scuola calcio "ROM LAMEZIA"

La prima volta che mi sono imbattuto nel nome della scuola calcio Rom Lamezia ho pensato ad un acronimo che rimandasse al mondo dello sport ma, per quanto mi sforzassi non riuscivo a ricavarne un possibile significato. Quando invece, incontrai il presidente Massimo Bevilacqua per renderlo edotto sulla nuova stagione de "I Giovani Calciatori", capii subito che il significato che inconsciamente volevo celare era quello più comune e appropriato: Massimo è un membro della comunità Rom lametina, con i tratti, il portamento e l'atteggiamento solare di un uomo di mondo, che, fondando la sua scuola calcio non ha fatto altro che darle il nome della comunità di appartenenza. La prima scuola calcio di bambini Rom (e non solo) nata in Calabria. «Il mio era un sogno - mi ha spiegato Massimo - che con tutte le forze ho voluto realizzare».

Ma visto così, il progetto sociale e sportivo creato da Massimo Bevilacqua potrebbe apparire simile a tutti gli altri, mentre dietro lo stesso esiste una storia che non tutti potrebbero raccontare: la sua storia appunto. Massimo (classe '78), nasce in un campo Rom di Cosenza. Trascorre nello stesso i suoi primi due anni di vita, quando la mamma decide di abbandonare la comunità per rientrare nel campo di Lamezia Terme dove vivevano i suoi genitori. «La scelta di mia madre è stata difficile - ha raccontato Massimo - ma non riusciva più a sopportare mio padre, che testardo com'era, aveva cominciato a fare una vita troppo rischiosa, ben oltre i limiti della legalità... è per il bene mio e di mio fratello che ha lasciato il campo di Cosenza». Massimo ricorda come, a chiudere il grado di sopportazione contribuirono anche i continui maltrattamenti subiti dalla madre. «Mi è mancato molto l'affetto di mio papà, - ha spiegato - che tra l'altro ha sempre tenuto a noi senza farci mancare nulla, ma penso che nel caso ci fosse sta-

to, non avrei mai potuto sopportare quella mancanza di rispetto nei confronti di mia madre...» Ma questo è passato!

Crescendo nel campo Rom di Lamezia, il giovane Massimo e suo fratello non poterono fare a meno del Calcio. Era così forte l'amore per questo sport, che quando i due fratelli andavano a letto ponevano al centro dello stesso il pallone, come avrebbero fatto due genitori col loro bambino piccolo. Col passare del tempo, oramai ragazzini, i fratelli Bevilacqua finirono di rincorrere una palla nel campo Rom, e a 13 anni, approdarono nella scuola calcio "Inter Club" di Lamezia, con la possibilità di disputare i campionati del settore giovanile.

«Non posso fare a meno di ringraziare Suor Lucia dell'associazione "La Strada" di Lamezia - ha detto commosso Massimo - che si è curata prima di mandarci a scuola e poi di farci giocare in una scuola calcio». Ma, agli inizi, la gioia di giocare all'interno dell'Inter Club fu praticamente superata dalle situazioni di disagio che i ragazzi Rom furono costretti a vivere. Infatti, i compagni, le persone più grandi e addirittura gli avversari prima del match, li evitavano e nascondevano tutto per paura di essere derubati. Ma l'educazione e l'onestà dei Bevilacqua fu tale, che all'interno dell'"Inter Club" si creò quasi subito un

gruppo fraterno. «Il merito dell'integrazione nella squadra, - c'ha tenuto a dire Massimo - va tutto al caro defunto presidente Armando Pujia e all'amico Giuseppe De Sensi (detto Pino Mayer) i quali ci vedevano con occhi diversi, dimostrando a tutti che i Rom possono essere persone oneste e con tante capacità». E, come si suole quando si sposta il discorso sul lato dell'ironia, Massimo ha puntualizzato: «Sì, io sono sempre stato uno zingaro, ma alla Bobo Vieri!». Grandissimo!!!

A Lamezia Terme per i fratelli Bevilacqua si creò una situazione affettiva ideale: la tranquillità della madre, la scuola e l'Inter Club, trampolino di lancio per le categorie superiori dopo che la stessa fu as-

In merito alla sua occupazione e a quella di tanti altri Rom, Massimo racconta quanto sia stata importante l'attività del sodalizio "Progetto Sud". Dall'unione di questo con l'associazione "La Strada" è nata la cooperativa, ancora attiva a Lamezia di nome Ciarapani (che in romani significa tenda, luogo d'incontro).

Nel campo Massimo conobbe anche sua moglie. Nel 2002, quando la stessa si accorse di essere incinta, Massimo decise di abbandonare definitivamente il campo per trovare una casa in affitto dove far nascere il suo bambino. Ma la cosa si rivelò tutt'altro che semplice: le disponibilità delle case in affitto decadde subito, proprio nel momento in cui i padroni sentivano il cognome Bevilacqua, comune tra la comunità Rom. Anche in questo caso divenne fondamentale l'aiuto degli amici.

Per mantenere la nuova famiglia, la moglie di Massimo grazie a "Progetto Sud" trovò lavoro in una cooperativa agricola che opera su terreni confiscati alla Mafia. Così, nel 2012, sempre grazie al supporto dei sodalizi "Progetto Sud" e "Fondazione con il Sud", Massimo riesce a realizzare il suo sogno: aprire una scuola calcio, la Rom Lamezia.

«Il mio obiettivo - ha sostenuto Massimo - è far uscire dalla strada i ragazzi Rom avvicinandoli al mondo del Calcio. Non lo faccio per soldi, ma per passione... infatti i miei allievi pagano una quota di partecipazione di 10 euro al mese, e i kit sono offerti dalla scuola calcio grazie all'aiuto di chi mi ha sostenuto in questo duro progetto. Sono molto disponibile con loro, anche se sanno che nella mia squadra vige una sola regola: andare a scuola! Chi non studia non può giocare... "E se questo vuol dire rubare..."»



I calciatori della "Rom Lamezia"

sorbita dal Nicastro.

Massimo decise anche di frequentare le scuole superiori e s'iscrisse all'Istituto Professionale. Ma, al secondo anno dovette lasciare per via della morte della nonna. «La nonna, - mi ha raccontato Massimo - ci aiutava con i soldi che riceveva dalla pensione, e intanto mia madre faceva lavori stagionali come la raccolta dell'uva o delle olive. Quando mia nonna venne a mancare, non riuscivamo a vivere solo col lavoro della mamma, quindi io lasciai la scuola per trovare un lavoro. All'epoca facevo il fruttivendolo».

Bruno Greco